

Al mercato di Cannes il direttore Fuscagni ha presentato le nuove iniziative della rete Due kolossal: il «Carlo Magno» e la «Bibbia» in coproduzione con Lux, France 1 e Beta

Ancora polemiche per la nuova «Piovra»: «Se i giornali mi lasciano lavorare la farò» Intanto Sodano polemizza con Raitre e la Fininvest per una volta non fa affari

Le storiche fatiche di Raiuno

Ultime dal Mip (mercato internazionale televisivo) di Cannes. Il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni promette che, se la stampa lo lascia lavorare, prima o poi farà la *Piovra 7*. Intanto elenca le sue coproduzioni. Ancora polemiche tra Sodano e la Fininvest. Stavolta Berlusconi non ha comprato uno spillo: i magazzini sono pieni e la lira troppo debole. E il mercato si chiude oggi con pochi affari realizzati.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

CANNES. Serafico è arrivato Carlo Fuscagni, a riempire il mega stand della Rai al Mip dei suoi rassicuranti elenchi di titoli. Produzioni e coproduzioni che impegnano Raiuno da qui all'eternità, per dare l'impressione di una abbondanza che non c'è. Lo aveva detto in precedenza il direttore di Raidue Gianpaolo Sodano: guardate che la Rai ha i magazzini vuoti e che Berlusconi ha fatto man bassa di tutta la produzione americana. Film, telefilm e serial, ogni ben di Dio elettronico da collocare nei palinsesti prossimi venturi. Ma il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni «Magno», ammette e nega, come al solito. Abbiamo tanta carne al fuoco, dice, anche se, sì, è vero, pochi prodotti americani. Ma qualche film, diciamo una decina di grossi titoli, ce l'abbiamo. E gli elenchi di produzioni a venire, alcune già annunciate, tredici volte e mai partite, altre al primo fatidico ciak e pronte, se tutto va bene, per il '94-'95.

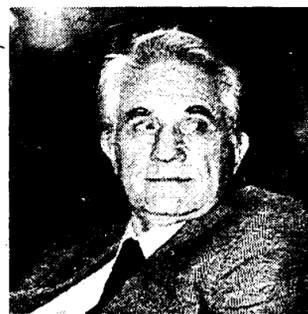
Le più grosse di queste imprese sono due: *Carlo Magno* e la *Bibbia*. Il primo progetto è così antico che risale forse all'anno 800, a quella notte di Natale che vide la nascita dell'impero carolingio. Lo aveva pensato e cominciato a realizzare Salvatore Nociata, ma ora il suo nome non risulta neppure in brochure. Benché Fuscagni, alla sua maniera ecumenica, dica che «tutto il lavoro di preparazione» servirà alla edifica-

zione della storica impresa. La regia è stata affidata all'inglese Clive Donner e la figura del protagonista allo sconosciuto Christian Brendel. E Desiderio, pensate, sarà Remo Giron, veramente irriconoscibile nei panni lunghi del re longobardo. La produzione è Lux, che vuol dire Ettore Bernabei (un nome che ci dice qualcosa), in associazione con Raiuno, France 2 e France 3, più naturalmente Beta. Che non può mancare. Questa società infatti è ormai la più grossa in Europa quanto a realizzazione e distribuzione di programmi tv (giro d'affari presunto: 1 miliardo di marchi). Il suo segreto sta chiuso nell'enorme sacrofrigorifero di Monaco, dove il magnate Kirch custodisce milioni di filmati coi relativi diritti di distribuzione nel vecchio continente. Perciò Beta lavora con tutti e tutti lavorano con Beta, Rai e Berlusconi in testa.

E passiamo alla *Bibbia*. Il 5 aprile cominceranno in Ungheria le riprese del secondo episodio, *Abramo*, per la regia di Joseph Sargent, protagonista Richard Harris. I soldi ce li ha messi anche il signor Turner, quello della Cnn che ora cerca di vendere il suo impero dell'informazione per dedicarsi alla moglie Jane Fonda e forse anche all'ippica. Fuscagni assicura che gli americani comunque non metteranno becco nella concezione «ecumenica» dell'impresa e che «Dio non sarà yankee. Speriamo. E



A sinistra, una scena del film «Sommersby» acquistato a Cannes da Raiuno. In basso, il direttore della rete, Carlo Fuscagni



speriamo che, prima o poi, si giri anche il primo episodio, che è dedicato naturalmente alla Creazione ed è nella mani dal nostro grande e misterico Olmi. Tutto quello che se ne sa finora pare sta in due paginette battute a macchina, nonché nella testa del regista. Altro grande titolo scritto (forse) nel futuro di Raiuno è naturalmente quello della *Piovra 7*. E qui Fuscagni ha voluto dare l'impressione della fermezza, che non è la sua specialità. Ma comunque ha detto che, se lo si lascia lavorare e non nascono a ogni piè sospinto voci, polemiche, difficoltà immaginarie, lui la *Piovra 7* la vuole continuare a fare. Così come ha fatto la 6, senza subire pressioni da parte di nessuno (figurarsi

poi la Dc). Soci della scommessa sono i produttori Res e Sergio Silva. «Risolveremo tutti i problemi, di contenuto, di soggetto e di sceneggiatura per riprendere le fila dalla morte di Cattani e raccontare la risposta civile della Sicilia» dice Fuscagni - ma sono impegni non urgenti. Giron come vi ho detto, per ora è impegnato. Lasciateci lavorare». Per carità, faccia pure. La società Res si è ormai affermata come il maggior produttore italiano «puro», cioè senza rete. Sperimentalmente impegnato con Raidue (per una serie di Tv movies), con Raiuno (per *Piovra* e altro) e con la tedesca Telemunhen in una società chiamata Hannibal. Sotto questa sigla ha in-

ti presentato qui a Cannes un cartello di titoli tutti tratti da Ken Follett: *Spread Eagle* in due puntate, più altri 4 best-sellers dei suoi spionistici mag-giori (tra cui *Codice Rebecca*). E la Fininvest? Sul fronte degli acquisti se ne sta bella quieta, tranquilla e risparmiosa. Lo ha detto il responsabile Daniele Lorenzano, che in passato si è volentieri vantato dei suoi «colpacci» (vedi *Beautiful*) e ora spiega che mancano solo 3 settimane agli screening di Los Angeles, dove si vedranno prodotti nuovi. Inoltre la lira è debole e, soprattutto, i magazzini Fininvest sono già pieni. Per concludere: «Questo è storicamente il mercato dove siamo stati più fermi dall'inizio della tv privata». Benché i prez-

zi siano scesi, ma restando sempre troppo alti per via del cambio sfavorevole. Se le acque stagnano dal punto di vista dei contratti, le polemiche, almeno sul fronte italiano, non si placano mai. Sodano ha rilanciato la vertenza *Beautiful* e soprattutto ha accusato la Fininvest di avere fatto razzia di prodotti americani. Così stavolta si è arrabbiato perfino il britannico Carlo Bernasconi, presidente della ex Reteitalia (oggi Silvio Berlusconi Communications) e ha risposto che *Beautiful* era sul mercato e per comprarla. Ma Sodano nega e sostiene che Emanuele Milano è disposto a testimoniare a suo favore al processo



Un momento dell'«Enrico V» in scena al Carcano

In scena al Carcano di Milano Il mondo «circo» di Enrico V

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Enrico V, fra i meno rappresentati (non solo da noi) testi storici di Shakespeare, è in questi giorni in scena - con buon successo di pubblico - al Teatro Carcano. Il dramma, che non ha mai attirato registi di grande nome (al contrario di *Riccardo II* e di *Riccardo III*), ma che ha visto in cinema misurarsi un mostro sacro come Laurence Olivier e, di recente, il suo erede in pectore Kenneth Branagh, non conosce dunque sui nostri palcoscenici una tradizione consolidata a cui fare riferimento. Tanto che viene da chiedersi come mai un ruolo nobile e complesso come questo non abbia attratto i molti mattatori di casa nostra.

Così, nel mettere in scena questo testo che ruota attorno non solo alla grande battaglia di Agincourt (o di Azincourt) del 1415, che vide la conquista totale della Francia di Carlo VI da parte degli inglesi guidati da Enrico V, Guido De Monticelli si è trovato a volare senza rete, in grande libertà. Ne è nato uno spettacolo in larga parte condivisibile, attento più alla struttura generale che al particolare, nell'intento di mettere in luce quella che per il regista giustamente è la chiave di volta di questo testo: il grande meccanismo della storia che si riflette in una scena specchio del mondo, sua rappresentazione privilegiata. Ecco allora il palcoscenico trasformarsi in un mondo-circo, in mondo in movimento ben visualizzato dalla scenografia di Paolo Bregni strutturata in praticabili circolari che assumono via via diversi orientamenti fino a diventare una scala immaginaria su cui si inerpicano i personaggi. In questi praticabili si aprono anche botole e porticine da cui appaiono e scompaiono uomini e gli scarsi arredi, mentre al centro della scena un nastro mobile e una pedana rotante trasportano guerrieri, cadaveri, scale da assalto, tende da campo che si trasformano a vista in cavalli da guerra, in rustiche navi sulle quali attraversare la Manica alla volta della Francia.

concretezza, più spessore ai perché della scelta di Enrico, che dopo una giovinezza dissoluta vissuta accanto a sir John Falstaff (si proprio lui, il giugone dal grande ventre), si fa virtuoso e coraggioso monarca. De Monticelli interpola il testo che Luigi Lunari ha tradotto cercando di rendere i due livelli tipici della lingua shakespeareana: quello basso della parlata popolare e quello alto dei nobili e dei re - con la storia di quell'amicizia virile e debosciata ripresa da un altro testo di Shakespeare, l'*Enrico IV*, e rappresentata per noi dagli scalagnati amici di un tempo accorsi al letto di morte di Falstaff. E una tenuta sfilacciata e due assi bastano per ricreare sulla scena il piccolo palcoscenico della storia.

Come si sarà intuito è dal punto di vista della concezione - drammatologico-figurativa che lo spettacolo raggiunge i suoi momenti migliori per via di un gusto registico che trova nelle scene di Paolo Bregni, perennemente in movimento e mutazione (a suggerirci il senso del tempo e della storia che passano trascinandolo tutto con sé), un validissimo supporto. Meno convincente, invece, l'interpretazione. E se Giuseppe Pambieri ha il fisico e i mezzi che gli richiede un personaggio così complesso e lo affronta senza timori, fra mescolata declamatoria e una mescolanza simpatica, e se il re Carlo VI di Francia ha la ieratica follia svagata di Raffaele Giangrande, Donatello Falchi invece, compagno di antiche bisbocce, crea un personaggio più gridato che interiorizzato. Anche il Bardolfo di Fabio Busotti rientra in una iconografia più convenzionale, mentre Irene Petrucci è con linearità il saggio duca di Exeter. Decisamente più debole la distribuzione femminile dove Valeria Martinetti è una leziosa Caterina figlia e futura moglie di re, Lia Tanzi, vestita da uomo, chiama e abili fiammeggianti, dà voce nel ruolo dell'Attore. Coro, con qualche evidente difficoltà, alle riflessioni dell'autore e in senso più generale agli orrori della guerra e alla pochezza degli uomini.

Al Teatro Ghione di Roma «Il berretto a sonagli» nella versione di Eduardo De Filippo Quando Ciampa parla napoletano

AGGEO SAVIOLI

Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello, versione napoletana di Eduardo De Filippo, regia di Paolo Spezzaferrì, scena di Tonino Di Ronza, costumi di Flavia Santorelli. Interpreti: Tommaso Bianco, Rosaria De Cicco, Antonella Patti, Mariella Capotorto, Pippo Cangianno, Paolo Spezzaferrì, Maria Capasso.

Roma: Teatro Ghione
Ancora *Il berretto a sonagli*? Sì, ma stavolta si tratta della versione napoletana che, di questa celebre commedia di Luigi Pirandello, diede nel lontano 1936 Eduardo De Filippo, ripropo-

ndendola poi, periodicamente, fino ai suoi tardi anni (l'ultimo allestimento che ricordiamo fu nel 1979-80); l'incontro fra il grande drammaturgo e la famiglia d'arte partenopea, la cui fama andava allora crescendo, aveva già prodotto una memorabile edizione di *Liolù* (protagonista, in quel caso, Peppino), e sarebbe culminato nel lavoro comune di Pirandello e Eduardo, che insieme avrebbero firmato *L'abito nuovo*. Quanto alla questione più generale dei rapporti fra il mondo pirandelliano e quello eduardiano, il discorso sarebbe lungo, e qui, forse, inopportuno.

Ora, dunque, un bravo attore di Napoli, Tommaso

Bianco, formatosi alla scuola di Eduardo (ma può vantare anche una notevole attività cinetelevisiva), ha ripreso in mano il testo, e lo riporta alla nostra attenzione, permettendoci intanto di constatarne la tenace validità, l'aderenza sensibile e non servile all'opera di Pirandello (il quale, d'altronde, aveva composto non in lingua, ma in un altro vernacolo, il suo siciliano, la stesura originaria del *Berretto a sonagli*, destinata al mitico talento di Angelo Musco).

Ciò detto, e considerato che la regia dell'attuale edizione, affidata a Paolo Spezzaferrì, non lascia quasi segno, l'interesse si concentra in primo luogo sulla prova

dell'interprete principale. Ed è da apprezzare, allora, che la lezione del Maestro sia accolta in modo non pedestre da Tommaso Bianco: che egli, insomma, non si sforzi di «rifare» Eduardo, bensì cerchi di ricreare sulla propria diversa misura quanto, al personaggio di Ciampa, da Eduardo era stato dato, rispetto ai suoi predecessori e successori nel ruolo: minor vittimismo, e maggior ferocia vendicativa, un'ironia sprezzante, ma anche il sentimento di una piaga nascosta e pur sempre dolente. Il meglio della fatica dell'attore si coglie, ci sembra, nello scorcio conclusivo, quando al tristo tripudio di Ciampa, espresso in una esibizione

da «pazzariello», per esser riuscito a precipitare nella follia la sua svergognatrice, succede un solitario rannicchiarsi, come di bestia ferita, fuori dallo sguardo degli altri. Ma di spiccato rilievo è anche l'apporto che allo spettacolo fornisce, nelle vesti di Beatrice, Rosaria De Cicco: esatta figura, viso espressivo, bella voce, un giusto dosaggio di rabbiosa incoscienza e di sofferenza autentica. Una robusta caratterizzazione offre Antonella Patti, che è la Saracena. Così il resto della compagnia, che include lo stesso regista Spezzaferrì, abbigliatosi, in quanto Spanò, alla maniera, chissà perché, d'uno Sherlock Holmes. A Roma, si replica fino al 25 aprile.



Tommaso Bianco in «Il berretto a sonagli»

Ci Credo, è la nuova Škoda.

La nuova Škoda Forman ha il frontale ridisegnato, l'iniezione Bosch, un nuovo impianto frenante, una dotazione di serie molto ricca, l'accensione elettronica e, a richiesta cerchi in lega e portapacchi americana. Come si fa a non crederci?



Škoda Forman.
Da L. 12.330.000
prezzo chiavi in mano

